

I giornalisti devono dichiarare il colore politico?

Etichette ai talkshow Lite al vertice Rai Siciliano smentisce Iseppi

Il presidente della Rai Siciliano dice no all'idea del direttore generale Iseppi, che ai conduttori di tribune elettorali e talk-show proponeva la dichiarazione di appartenenza politica. «Chi conduce - ha detto Siciliano - dev'essere un interlocutore equanime: con un'eventuale dichiarazione di voto si potrebbe invece innescare un sistema di polemiche». Che, tuttavia, sulla vicenda sono esplose violente. È stato un pomeriggio molto teso, in Rai.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Fa il disinvolto, ma recita. Si capisce da come scende dalla Croma e da come s'infilza incerto nel mucchio dei cronisti, stretti in mischia, con i registratori spianati. E poi, quel sorriso: tirato, ironico, nervosetto. È un pomeriggio di polemiche Rai che il direttore generale Franco Iseppi viene a riaccendere qui, sui tre scalini di palazzo San Macuto, proprio dove le aveva fatte divampare martedì sera. Con una frase pronunciata in piena commissione di Vigilanza: «I conduttori di trasmissioni elettorali, di tribune o di talk-show dicano prima delle elezioni qual è la loro appartenenza politica... insomma, si "autocertifichino"».

Questo aveva detto. Non una parola di più. Ma immaginate ciò che è accaduto. Repliche dell'Usigrai e del Singrai, e poi tutto il resto che segue, con prese di posizione, fax, sospiri imbarazzati, telefonici staccati. Quel conduttore che preferisce non commentare, quell'altro che prima comincia e poi resta muto.

Finché, dopo l'ora della colazione, un lancio dell'agenzia Adnkronos non ha portato la voce, pacata, accomodante, del presidente Enzo Siciliano. «Ma era... forza, quella di Iseppi era solo una provocazione intellettuale».

«Quanto risalto...»

Ecco, appunto, direttore generale Iseppi: sul serio, come dice il suo presidente, era solo una cosa così? «Beh, senta, se il mio inciso ha avuto così tanto risalto... vuol proprio dire che forse il tema era giusto...». Giusto? «Voglio dire che forse è davvero tempo che il tema del rapporto tra politica e informazione venga affrontato...». Affrontato, va bene: ma come? «Eh, come? Non dico in certi termini... ma insomma è chiaro che se quel mio inciso ha avuto un tale risalto, è evidente che una riflessione sull'argomento ci sta bene...».

La riflessione, diciamo così, arriva un'ora dopo. In commissione. E stavolta il presidente Siciliano è

molto meno morbido, nei confronti del direttore generale. Deve averci ripensato, Siciliano: forse quella di Iseppi non era solo una «provocazione intellettuale».

Adesso il presidente dice: «Chi conduce un dibattito politico, specialmente in campagna elettorale, dovrebbe rendere un servizio di testimonianza... Un conduttore deve essere un interlocutore equanime: con la dichiarazione di voto si può invece innescare un sistema di polemiche...». I toni - la voce, oltreché le parole - sono quelli di una risposta secca e definitiva, e non di un dibattito che comincia sul tema politica-informazione, come chiede Iseppi.

La «toppa»

Sui tavoli delle redazioni, intanto, restano parecchi comunicati. Ecco quello dell'Usigrai. Comincia così: «La Rai come istituto di garanzia è evidentemente ancora molto lontana». E prosegue durissimo: «Le dichiarazioni di Iseppi alla commissione di vigilanza nonostante la "toppa" che ha provato a mettere il presidente Siciliano, dicono che alla logica bipolare del maggioritario



«Forza Massimo», e tra parentesi metti D'Alena.

E per Bruno Vespa, imperatore di «Porta a porta»?

«Forza Gesù», e sempre tra parentesi aggiungi «piazza».

Un bel democristiano, dunque. E sentiamo, cosa scriveresti sulla targhetta del tuo nuovo collega Michele Santoro?

Eh, eh... «Forza qui e Forza là».

Per Carmen Lasorella?

«Forza fratelli d'Italia».

Te le senti di assegnare una targhetta anche ad Alessandro Cecchi Paone?

Eh, eh... «Senti: «Boh, chi lo sa»».

E che ragazza di partito è questo qui?

Eh, eh... Fidati di me, è un nuovo partito.



«Per chi voti?» In Usa solo la domanda sarebbe un delitto



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Negli Stati Uniti nessun personaggio televisivo è in alcun modo tenuto a dichiarare le proprie simpatie politiche. Né tantomeno a rivelare il partito per il quale ha votato. La sola richiesta, da parte dell'autorità o semplicemente del datore di lavoro, sarebbe considerata un delitto perché violerebbe i diritti fondamentali della Costituzione americana. Andrebbe contro le norme costituzionali che garantiscono la libertà di stampa e di informazione e contro le norme che assicurano la segretezza del voto.

Naturalmente, negli Stati Uniti come in ogni altra parte, si conoscono, generalmente, gli orientamenti politici dei personaggi televisivi. E' abbastanza difficile però che gli orientamenti dei conduttori televisivi (giornalisti o no) possano avere una influenza sull'andamento delle trasmissioni. Di norma i conduttori sono professionisti che si attengono a principi professionali abbastanza rigidi e che non cambiano a seconda della simpatia o dell'antipatia per l'ospite. Questo non vuol dire che tutti i conduttori mantengano lo stesso atteggiamento di fronte all'ospite politico: ci sono quelli tradizionalmente più aggressivi e quelli più compiacenti. Gli uni e gli altri, però, restano aggressivi o compiacenti indipendentemente dalle idee politiche dell'ospite. Larry King, per esempio, della Cnn è notoriamente molto indulgente con gli ospiti. Ma sempre nello stesso modo: che l'ospite sia Clinton o Dole, che sia il razzista Buchanan o l'estremista nero Farrakhan, in ogni caso King mantiene un comportamento molto gentile e un po' compiacente. E per questo, in molti ambienti, è spesso criticato.

In realtà l'America è molto poco formalista nel campo dei rapporti tra Tv e politica. Sebbene di solito rispetti un codice che garantisce una assoluta parità di opportunità tra i due partiti principali, tuttavia talvolta viola in modo clamoroso lo spirito di queste norme. Nei giorni scorsi, ad esempio, è stato negato il diritto di partecipare ai dibattiti in Tv a Ross Perot, candidato indipendente. Perot è candidato in tutti gli Stati, però i sondaggi lo accreditano solo del 6/7 per cento dei voti e questo è stato sufficiente a decedere la sua esclusione. □ P.S.

Il direttore generale della Rai Franco Iseppi

Migliorato/Master photo

Sopra, Enzo Siciliano

la Rai pensa di adeguarsi supinamente, come del resto avevano già indicato alcune delle recenti nomine. La strada da percorrere è invece esattamente opposta: non appaltare pezzi di Rai alle diverse parti politiche, sempre affascinate dall'idea di poter piantare la propria bandiera su un lotto, ma portare tutto il servizio pubblico al di fuori dei conflitti, e farne campo neutro di riconosciuta autorevolezza.

Pesante, e con accenti ironici, anche il Singrai: «Prima di schedare i giornalisti del servizio pubblico, facendogli dichiarare per chi votano, sarebbe interessante far sapere agli italiani che pagano il canone

per chi votano il direttore generale Iseppi, il presidente Siciliano e l'intero consiglio di amministrazione...».

L'ordine dei giornalisti

Ma c'è anche Giovanna Melandri, responsabile politica della comunicazione del Pds: «Né il cronometro né l'autocertificazione delle proprie posizioni garantiscono imparzialità e qualità dell'informazione. Mi auguro che Iseppi rivaluti le sue affermazioni...». E poi ecco Bruno Tucci, presidente dell'Ordine dei giornalisti di Lazio e Molise: «La proposta di Iseppi? A dir poco ridicola...».

Ma Emilio Fede plaude «Do le tessere a tutti»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Direttore, vogliamo dare una mano a Franco Iseppi? Emilio Fede non si fa ripetere l'invito due volte. Il coinquilino di Enzo Siciliano al vertice della Rai vuole una «targhetta» per ognuno dei giornalisti che conducono dibattiti politici in televisione? È il direttore del Tg4 è pronto con i suggerimenti a dare una mano, per se stesso e per i suoi colleghi. Se a viale Mazzini vogliono prendere nota... Fede, del resto, ha sempre rivendicato, anche spavalidamente, la sua amicizia con Craxi e con Berlusconi (Bettino)? «Resto innamorato»; Silvio: «È inimitabile, ha un'umanità irraggiungibile», ha confes-

sato a Giancarlo Perna su *Epo* (7); il suo telegiornale è la testa d'ariete dell'informazione forzista. Ed eccolo qui, poco prima di andare in video alle sette di sera, pronto con un bel pacchetto di «targhetta» di riconoscimento (politico). Con un avvertenza: per Fede, un partito serio deve possibilmente avere nel nome la parola «forza».

Direttore, cominciamo da te. Che targhetta ti metteresti addosso?

Neanche un dubbio: «Forza Silvio».

Veniamo agli altri. Per Lucia Annunziata, che ha guidato «Linea 3» e che tu vedresti come tuo successore, cosa hai pensato?

L'ex presidente della repubblica ricordato anche da Mancino Violante: «Attuale l'impegno di Pertini contro la corruzione»

Con un forte richiamo all'attualità della posizione «inflexibile» che Sandro Pertini ebbe sul fenomeno della corruzione nella vita pubblica («nemica della Repubblica», la definì) Luciano Violante ha ricordato ieri nell'aula di Montecitorio la figura del presidente della Repubblica più amato dagli italiani, che fu anche presidente dell'assemblea della Camera nel centenario della sua nascita. Con analogia solennità il ricordo del centenario della nascita di Pertini in Senato da parte di Nicola Mancino.

Violante ha definito quella di Pertini «una concezione moderna della politica e dell'impegno politico, capace di cogliere e interpretare quel che cambiava nella società e capace di colmare il vuoto che si andava creando tra istituzioni e società negli anni che furono prima del terrore e poi della questione morale». E siccome la politica già cominciava

allora a «manifestare una sorta di incapacità di decidere, Pertini spiega ancor più l'acceleratore su una concezione della politica legata non alla meditazione metafisica ma alla costruzione di rapporti, allo spostamento di forze, al fare, al trasformare».

Qui il riferimento alla corruzione vista da Pertini come fenomeno che corrompe la democrazia oltre che le persone: ai suoi sforzi costanti di costruire un raccordo permanente tra cittadini e istituzioni - soprattutto con una tensione continua «verso la trasparenza e la immediata comprensibilità delle scelte». Violante ne ha concluso che, «dopo la profonda crisi il principale dovere degli uomini che hanno responsabilità istituzionali è quello di restituire soprattutto ai giovani fiducia nella politica». «Servizi adeguati e risposte concrete» siano tali «da dimostrare che le istitu-

zioni democratiche sono convenienti, vantaggiose per i cittadini».

Sempre ieri Pertini è stato commemorato anche al Senato. «Pertini non fu mai uomo di apparato; sfuggiva a qualsiasi collocazione di parte, era un socialista etichettato di libertà che non gradiva etichette e definizioni di comodo». Così lo ha ricordato il presidente del Senato, Nicola Mancino, all'inizio della seduta di ieri. «La sua stella polare - ha aggiunto - non fu mai l'interesse di una fazione, fu semmai l'Italia, per la quale serbava un amore patriottico che aveva derivato dalla lezione di un altro ligure, Giuseppe Mazzini: un sentimento mai retorico di cui non sarebbe stato capace, con quel suo carattere istintivo, impetuoso, perfino sdegnoso di fronte ai riti e alle pose». Si sono associati al ricordo, Ottaviano Del Turco di Rinnovo e, a nome del governo, il ministro Flik.

Catanzaro

L'Ulivo fa le primarie su Internet

Elezioni primarie su Internet, a Catanzaro, per il candidato sindaco dell'Ulivo. La proposta l'ha fatta il consigliere Piero Mascitti e ha già trovato pratica attuazione: domenica prossima, 29 settembre, dalle 7 alle 24, i cittadini catanzaresi che vorranno pronunciarsi sul candidato-sindaco del centrosinistra potranno accedere al provider Internet brain.net. e fornire la loro preferenza.

«È uno dei primi esempi di democrazia telematica - afferma il consigliere Mascitti - Un'iniziativa che consentirà, in forma assolutamente riservata, di compiere una designazione che fino ad oggi sembra essere solo una scelta di vertice. E' anche un contributo serio per costruire seriamente l'Ulivo e trasformarlo in un'aggregazione politica fondata sulla partecipazione della gente».

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali inizia il 1° ottobre 1996 e termina il 1° ottobre 1999; quella dei BTP quinquennali inizia il 15 settembre 1996 e termina il 15 settembre 2001.
- I BTP triennali fruttano un interesse annuo lordo del 7,50%; i BTP quinquennali un interesse annuo lordo del 7,75%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° aprile e il 1° ottobre per i triennali e il 15 marzo e il 15 settembre per i quinquennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 6,95% e al 7,27% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 27 settembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° ottobre 1996 per i titoli triennali e dal 15 settembre 1996 per i quinquennali; all'atto del pagamento (2 ottobre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.